

ALLI GRAN MERITI

ALLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI

CAVALIERI NAPOLITANI

IL SIGNOR

PRINCIPE DI S. LORENZO

E IL SIGNOR

DUCA DI CANZANO

**L'Autore ha tanto bello onore come
esseno vostro umile servo
antico, vi dedica questa cele-
bre fertifera scientifica
operetta.**

Come esseno questi Signori Scen-
tifici, e celebre in questa cit-
tà di Napoli eruditi virtuosi come
let-

A 2

let-

4

letterati di questa città da tutti sono conosciuti come umili, e pie, e questo, e tutto, e fatto della loro mente luminata scientifica e rare, e tutte queste belle scientifiche rare belle qualità di essere pietosi verso di tutti; e servo di Dio, e tutto il mondo che li fatti ne fanno gran applausi, e per li loro talenti, e costumi consolano tutti quelli che ci trattano, e fanno di bene a tutti e questo e tutto effetto della virtù, e pietà come signori servi di Dio. Di nobil stirpe il gran Signor vi eleffi.

Questo, e dono del cielo il cielo vi ha dato.

Dal mondo oggi da ognun son nomati

A-

A Vendo composta questa operetta da D. Onofrio Galeota per utile di questa Città che è troppo necessario per riparare questi iniqui sporchi danni che troppo necessario che ogni uno si deve stare attento i suoi propj dereffi che la broglia e lo ladroginio de Cositori che mantengono li poveri Cristiani affritti arrobati, e spogliati, e di questa maniera si scandalizza tutto il Mondo, e con tanti furti, e broglie che fanno, anno strutti e nabbiffato Napolo per quelli che tengono famiglie con la loro maniere li rubano li gannano, e li spogliano con le lore buccie con dire ci vole robba più del più, e di questa maniera si scopisce la zella di tutti li mali che fanno, e no si è potuto più soffrire, e perciò è stato necessitato questa opera di riparare i danni, e disturbi umicidii, e furti che ponno accadere per mezzo di

A 3 que-

questi Cusitori e con rubbare a tutti .

E questa operetta è una introduzione piccola dissertazione delli malicostumi di quelli sporchi gente che mantengono disturbati questa Città di Napoli per li loro iniqui sporchi mali costumi , e questo si chiama operetta di una indrotuzione di un piccolo distretto della riforma di Napoli per fare conoscere le sporchizie i malicostumi le maledrenerie , e le robbarie e di questa maniera si roinano le case tanto de Cavalieri quando di Civili , e di ogni altri geti tanto per li vizj quando di altre sporche cose in appresso che in atto si stanno facenno , e si accrescano più del più come a dire ogniuno arrobba la maggior parte , e pochissimi sono quelli che no rubbano e si vede con esperienza uno si rubba con altro , e una canna a un altro , e di questa maniera ne nasce la consequenza come di

dire le inquietudine della carestia
 e sotto colore della carestia nasco-
 no homicidj , e furti che li ladri
 vanno rubano dentro le povere Chie-
 se , e case , e perchè con dire non
 possono campare , e di questa manie-
 ra può venire a revozione di Napo-
 li : e così lo scrivo tutto per bene-
 ficio della società pubblica accioche
 poi gli altre nazioni no ci vanno
 duergognanno , e tutto questo si fa
 per restare purificata questa Città ,
 e D. Onofrio Galeota in tanto ha
 scritta questa operetta per stima sua
 come napolitano , e per beneficio
 di tutta Napoli , e così napoli poi
 non si purifica per esempio il Si-
 gnore Dio ci castiga di manarci la
 morte subitenea , e gli altri avvisi
 per castigo nostro , e come a dire
 il Signore Dio ci fa vivere onora-
 tamente a cioche no nascono i pec-
 cati e di potere amare , e servire a
 Dio e di questo se ne fa tutto il

contrario come a dire ci ha creati li
 alimenti perfetti, e famosissimi e
 poi si vedono tanti confusione di-
 sturbi, e broglie tutto sotto colore
 di rubare, e ingannare il prossimo
 come a la alimento perfetto no è
 la farina, e perchè a da esse mi-
 sturata e no perfetta come Dio ce
 li ha mandata, e il vino no ha da
 da essere fingeo ha da essere mi-
 sturato, e ancora li potegari fanno
 broglia dentro l'oglio, e poi per
 la carestia no ne fanno trovare que-
 sti birbanti iniqui sporchi, e poi
 loro si vende a carissimo male prez-
 zo, e tutte l'altre cose in appres-
 so e le gente di questa maniera no
 ponno vivere, e perciò si dice nel-
 la stessa parola del temolocia Na-
 poli che da Napoli ne nascono tut-
 ti li disturbi, e broglie che sone
 trapole e perciò si dice che è Napo-
 li e pieni di trapole.

Ducosì poi D. Onofrio fa cono-
 sce-

9
scere al Pubblico come li e sortito
a effo, uno inganno di rubbare, e
con esperienza fatta da effo uno
costore mi rubbò, e mi sturpiò la
robba che era la sciamberga di pe-
lone, e di manifattura se la fece
pagare a carissimo prezzo. uno co-
lore di una altra maniera, e un altro
colore di una maniera con pigliassi
la robba tanto da forra, e la rob-
ba da fuore, e questo sartore sta
de casa vicino la Chiesa di Santo
Nicoliello de Caserte, e si chiama
lo si Pascalo, e così io in tanto
ho detto questo a ciocchè ogniuno
se ne possa badare, e volete vedere
se no, è così con esperienza si va
ha domandare a uno sartore quanta
robba ci vole di panno o di altra
robbà di fare uno cappotto o sciam-
peria o calzoni o sciamerino, e effo
di dire più del più, e il povero
passaggiero no se ne rentenno quan-
to ce ne vole, e quanto no ce vole
e tra

e tra di tanto il fattore fa lo uffizio suo di brogliare, e rubbare a costo suo con li pare, e piace e poi più la spesa che la presa, e poi se lo voi apprezzare per lo venire nuovo senza metterte te le apprezzano quattro catlo, e perde li denari suoi da robba no vale quello prezzo che vale, ecco il fattore e vestono ancora li loro figli per tanto rubbarie che vanno sfacendo alle povere gente se lo sfendono, e faticano come meglio si può e poi anno da essere assassinati da questi iniqui ladri di fattori che sono gente senza fede e senza timor di Dio, e questi fattori oprano da bruti, e infedeli, e volete vedere con esperienza fatta si vede che no fattore va vestito come no cavaliere, e sempre di vedere uno prencipo assoluto e gli altri poveri cristiani che tengono li denari no ponno andare vestiti a gusto loro, e chi no troppo

tie-

tiene denari si remera come meglio si può e il sartore lo finisce di rubare, e te lo roina quello povero afflitto core se remera come meglio si può e si contente di stare digiuno, e si parla, e se lamenta il sartore te lo maetratta in appresso come si teme e perciò dice Giustiano nella sua legge che si fussero raunati per tutto il popolo della città per polizzare queste sporchizie di schefezziarie di infami latrocini che si fussero castigati secondo la sua legge come esso comandava e dice così *Giustinianus erit jus autem civile & jure gentium distinguitur quomodus populi, qui legibus amoribus reguntur.*

Con esperienza di fattezza, e già si vede che no Cavaliere si fece no vestito di trappo e il sartore li prese la misura storta per pigliare robba più del più per ingannare e brogliare il sodetto Cavaliere affinché
 avesse

avesse cacciato denari affai per ma-
 nifatture per poterfi esso a profita-
 rare di poter rubbare e ingannare
 bene, e così infatto si e tagliato il
 sudetto drappo avanti a il sudetto
 Cavaliere, e perchè il Cavaliere
 volse tagliare avanti di esso, e il
 sudetto sartore secondo la misura
 storta che avea preso e tagliata dup-
 pio e il sudetto Cavaliere no se ne
 atteneva di quella broglia del sar-
 tore infatti si e si pigliò la robba
 per farsi il suo vestito, e il Cava-
 liere no si ne donò e il detto sar-
 tore si fece pagare bene dal Cava-
 liere manifatture più del più e le
 sue fatiche più del più con dire
 che esso si aveva pigliato fastidio
 più di qualsivoglia abito, e perchè
 questo ci ha voluto più fatica del
 altri abiti, e si l' affatto pagare co-
 me a voluto esso forzosamente poi
 così il sudetto Cavaliere seppe tutte
 le broglie se lo manno a chiamare
 con

con dire che se voleva fare un altro vestito, e un altro costore si senti lamentare il Cavaliere assai ce avvisai a questo costore. questo Costore del sudetto Cavaliere e no ci annai lo tornò a chiamare, e si trovò la scusa, e mandai il suo lavoranto con la scusa, che il tuo maestro stava poco bene che li avesse compatito, e che cosa voleva il Cavaliere che li dicesse a lo lavoranto, e il sudetto Cavaliere molto si aldero contro il lavoranto che avesse ristituito il vestito di quella robba che si pigliai, e in fatti si è il Cavaliere voleva bastonare il lavoranto, e lo voleva buttare dal barcone, e il povero lavorante piangeva e diceva io che corpa con lo mio maestro e disse il cavaliere fieri una matte di ladri assassini, e così poi si è coietato il Cavaliere, e lasciai il lavoranto, e poi penzai di chiamare il Scrivano crimin-

14
minale e seppe che questi stanno u-
niti con li Scrivani come in fatti
si è come Angiolillo sta uniti con
li Scrivani criminali , e per sapere
tutte le broglie si leggono dentro
questa stessa opera , e si fa tutto le
broglie , e ladrocinio , e così li Cu-
sitori no si scopriscono con li Scri-
vani criminali , e perchè rubano tut-
ti due il Cofitore dà a mangiare a
lo Scrivano , e perchè giustizia non
ci è , e sempre Coltori , e Scriva-
ni fanno sempre lo fatto loro come
si deve e perciò li Scrivani vanni
vestiti bene e li Sartori vanni ve-
stiti beni che parono tanti Gavalie-
ri con lo sanque de poveri cristia-
ni usurpati vede a che ridotta que-
sta Città di Napoli a che ridotta i
Sartori anno da nominare e fare
broglie , e rubbare , e li virtuosi , e
galanduomini non anno da compa-
rire , e come li ladri sono quelli che
anno da comparere al mondo , Na-
poli

poli, e pieno di bestialità, e per
 ciò, e di bisogni di rifare la riforma
 permettere insieme la Città di
 Napoli, e perchè non può venire la
 rivoluzione di Napoli, e la riforma
 di Napoli, e troppo necessario di
 fare scoprire tutte le cose tanto di
 bene quanto di male per far vivere
 con onoratezza e Santo timor di
 Dio, e così poi voglio raccontare
 come fanno li sartore a basta, così
 che si bittano che uno va bene ve-
 stito, li dice il Sartori a quello
 questo Abito non lo guastammo, e lo
 faremo alla moda che questo affatto
 allo dice, e pare brutto guastamo-
 lo con farlo alla moda viene una
 meraviglia assai polito e allora il
 factore ti broglia, e perchè vi è
 robba che sopra chia, e viene stao-
 cato, e te la finto di guastare e
 se a pigliata la robba, e non puoi
 parlare appello che hai torto a
 preffo e perchè si fa ragione con
 mil-

mille bucie e scufe e si fanno ragione e portano le sue ragione con scufe per aver brogliate con mille ciarle e bucie ladrocinio; come a dire no cositore mi fece no calzone di fiovra e me lo fece misurare e mi semprava una porcatia come avesse portate le braccine in mano o restai, come va questo calzone e annai a vedere e lo trovai senza fumo, e onte così vale a dire quello per pigliassi la robba mi stappid il calzone e li avesse portate remediare in cuollo e si considera a uno calzone a rubato, considera quanto le povere gente anno da fare robba affai quanto li affanno e anno ostinato e volete vedere se no ne così uno vai comprare qualche cosa dentro la giudeca o qualche vestite te lo poteano repezano te lo revotono e te lo fanno vedere per nuovo te brogliono te danno a rendere tanta cose te recattono be-

ne

ne il denaro , e poi te lo vai a mettere , e sempre una porcaria tutto pungiato , e reppizzato , ecco il denaro te li ha rubbato , e se ce lo vai attornare , ne ai mala creanza in appresso , e poi se fieguito a lamentarti , lorì anno ragione in appresso e tu hai tuorto in appresso , e così poi si vede con esperienza il Sartore quando taglia la robba ha da fare na banneria , e quello e la parte del abusco suo , e questo è il meno che fa della sua broglia , e ladrocinio , e poi le vanno a benere alla Giudeca , e poi si vede con le sperienza che uno va ha comprare qualche cosa , e si porta il cofitore con effo con dire che effo no si rendenne , e se la denne co lo Judichiero , e lo Sartore affasina quella robba , e così poi vi fo sapere un Cofitore comprai avanti di me , con due rilergi e con una bravissima spada di argento e con l'a-

B

nel-

nello al doto di bravissimi diamanti e anava unito con la sua moglie che annava vestita meglio di una Dama tutta briladata e l'anelle diamante, e li fioccagli diamentate u signoria vede mo Napoli a che è ridotto che li Sartori fanno lo fatto loro, e noi ce morimo di fame per essere una matre di ladre affasfini, e volete vedere se non è così con esperienza come il Sartore va al mercante con dire ci vole tanta robba, quanno ce ne vole meno, e il detto mercante per guadagnare dice la buccia, e fra di tanto quello che si ha da fare il vestito dice secretamente al mercante più del più tanto di robba quanto di denari acciocche il mercante possa riare al Sartore, dunque vi quando il Sartore sopra il mercante, e sopra il passaciero, e così si a busca i attai da fuore e ficure che li cufitori stanno bene e ci sono Costori che

foriello a dosso , e stretta , si rom-
 peva questo , e perdeva la giammer-
 ga e aveva da pagare li denari a
 prieste e poi se me lamendava effo
 aveva tutta la ragione appriesto, do-
 po che se aveva pigliati li denari
 mi aveva rubbato lo boluto appres-
 so , onde così li cositori a chi an-
 no da fare li vestiti alla moda ac-
 ciò vanno affretto che se rompano
 alla breffa ne cercano più del più
 tanto ci vole alla moda quando ce
 vole all' antica , e questa e la rob-
 baria de' Sartori e perchè fanno a
 custo lore , e essendo che la taglia-
 tura diversa con la scusa , e stretta
 con le forzatura da dentro con le
 loro broglie si pigliano la robba , e
 fanno apparire come vonno lori e
 no ti poi lamentare di niuna di niu-
 na fatla maniera e hai tuorto ap-
 priesto lore soni li veretadieri e
 noi deffessatori fimmi li bucciarti
 in appresto e a forzi siamo rubati
 e si

e si va al quarto del arte il povero intereffatore , e tenuto per un birbanto uomo e non è potuto vedere appresso e non può condare la ragione sua in appresso e li più deresse e giuriato dal quarto del arte con dire birbanto ti voi tenere lo sanque delle fatiche delli poveri Sartori , e ondè così quanno uno si ha da fare no vestito deve pigliare prima consulta per poterse regolare e poi si faccia il suo abbito con farli patti con il Cofitore minuti per minuti , e tutte le spieche con il Sartore , e pure ti rubba , e ma poi no tanto che senza questo venire alli brutti che poi per no vestito si ha da lasciare più del più con il Scrivano bisogna di aver giudizio e saperse bene regolare che li Scrivani stanni indefi con li Sartori e questi li danno il quieto vivere come a dire li Scrivani vanno bene bene vestiti che parano tanti Cava-

22
lieri, i Confitori mantengono bene
vestiti ai Scrivani, e se no fanno
questo li Scrivani Criminali li scom-
mogliano la zella, e perciò questa
Città di Napoli, e scorrotta e no
ci è affatto regula, e poi si lamen-
tono che viene la revozione di Na-
poli, e di questa maniera che no
ci è regola Iddio ci manda molti
castighi, si va alla cieca e no si ha
baea a niente, quando e una Cit-
tà tanto onorevole e rispettabile.

Diciamo in questo alcuna cosa
delle misure: poichè l'istituto prin-
cipale della geometria ed insegnare,
e misurare. *Diciamus hic aliquid de
mensuris cum precipuum geometrie
muuus fit metiendi artem tendere*, e
così poi questi sartori si trovarono
tra la savoja il piemonte in piemon-
te vi, e il ducato paese separato
sotta la direzione d'un consiglio,
che risiede nella città del medesimo
nome capo di quel ducato che da
Ca-

Cesare Augusto pretoria , e da questo paese furono scoperti come tanti assassini e così furono gastigati dai secondi li loro meriti di loro castighi per aver sturpiato uno abito li furono dati corde e funecellate per pigliarsi quattri palmi di robbia, e un altro cofitore si pigliai moltissima robbia per ingannare a quelli con dire ci voleva più del più , e il gastigo li fu dato a questo cofitore una galera mita e volete sapere come fanno misurano stuorti, e tagliano stuorti , e se fanno la banner , e se le portano ha bennere o ha particolare o alla giureca e poi quando taglino lo vestito lo tagliano a doppio , e ne caccino due vestiti uno per loro e un altro per l'interessatore

Da tutti vengono chiamati

Come fieri ladri

Di tutti quanti anno rubbati

A le povere gente hanno spogliati

B 4

Sen-

Senza vergogna , e senza onore

Iniqui ladroni fartori

Ogni cosa li e onore, e no lie disonore

Barbanti fauzi ingannatori

Commettono tanti iniqui perigli

Alle povere gente di famiglie

E àngor di quelli che tengono figli

E così poi volete vedere con li
lori discorsi di ceremonie vonno

persuadere l'interessatore tutti con
inganni verli l'interessatori con ter-

mini significati dimostrativi , e poi
si scopiscono tutti li ganni broglie

e rubbarie e quale sono le parole
della rettorica invenzione disposi-

zione educazioni memoria e pronun-

ciazione e come è l'uso di persua-

dere il dereffatore con argomenti ,
e così poi il Sartore deve fare tut-

ti li inganni broglie e ladroginii ,
res omnes sunt quæ in disputationem

cadere possunt atque capita res il-
las omnes possunt revocare ad hæc tria

genera deliberatium , demonstratium e
che

che cosa fa il genere dimostrativo
 fa una azione in generale quando
 una persona fa il genere di rubbare
 e questo , è lo uffizio di Sartore .
 Da tutti il mondo vanno di ippo-
 chrise i primi ladri in questo mon-
 do raccolti hor con furti e umici-
 dj tutti rivolto per legge , e per
 ragione devon morire e la clemen-
 za del Re vi fa morire , e co-
 si vi fo sapere come i sartori di
 donne che son li stessi come quel-
 li degli uomini , e ma ce più di a-
 buscare alle donne , che agli uomi-
 ni ci va più robba alle femine che
 a l'uomo e le donne sono sofistiche
 e vanno caccianno sempre alla moda
 di una mote , e mo di un'altra ma-
 niera , e questo e quello ha buscano
 più colle donne , e i Sartori dicono
 tanto ci vuole per un canduscio quan-
 do alla moda e alla polacchina , e
 così fanno lo fatto loro di rubbare
 più del più per inbasturare e bro-
 glla-

gliare accioche possono rubbare a custo loro con parole fanno vedere che si paga poche alle loro fatiche , e la manifattura più poche, del uomo , e questo è l'inganno quando si paca più alle donne, e quando il Sartore dice queste parole allora t'inganna ti broglia , e ti rubba con tanta chiachiere che da a rendennere , e poi le donne a che abbadono di andare polite attillate co na bella positura acciochè chi è namorata vo parere bella ai loro amanti e l'altre donne vonno parere belle ai loro Cicisbei che li possono fare la loro corta usighoria vede mo che ridotto Napole e basta che vedono na donna bella li cicisbei li fanno la corta gettano li denari , che alle cose necessarie no escono denari , e perciò le donne sono sofistechè a loro vestire con merletti con fettucce , e zicarelle , e belle nocchette per andare tutte attillate e politine , e sono gelolo.

27
lose e sempre sopra di qua contra-
stano con li Sartori , e li Sartori
questi vanno trovano per brogliare
le donne con dire ci vole manifa-
tura affai , e fatiche affai e broglion-
no e rubbano bene più del uomo e
si fanno pagare o va bene o va male
si fanno pagare come si deve , e se
si lagnono che il Cusitore li a rub-
bato no poi parlare , e si parle di-
cono che la donna e truffaiola ap-
presso si vole tenere le nostre fati-
che , e effo ha ragione , e la don-
na ave tuorto appresso quanno il
Cusitore si a pigliate più del più
sopra le fatiche e sopra la manifa-
tura usignoria vede li Sartori rub-
bano brogliono , e poi ogniuno par-
la ave tuorto appriesso , e questo è
peccato mortale , come si può fare
e mal costume , e contro la carità
e no soni mai da Dio e soni sco-
municati e connati da Dio nelle pe-
ne del inferno eternamente e questo

mo

è peccato mortale contro il prossimo, e la legge di Dio, e quando si sono conosciuti questi Sartori che l'anno queste porcarie contro i mali costumi si devono castigare e si deve dare la pena a di lori meriti secono come lori anno fatto danni e si devono castigare come si deve, chi sfratto dal regno chi va galera e portato al marittomo, e chi si deve appiccare con molti furti, e umicidi fatti come a dire umicidi il male ietticia che ha infettata tutta la Città questi stanno in peccato mortale da Dio no sono perdonati di tanti delitti, e uniti peccata capitalia figillatim in contritione sunt si impius egerit penitentiam ab omnibus peccati suis vita vivet atque in hanc sententiam Sanctus Augustinus inquit, consideret peccator qualitatem criminis in loco in tempore in varietate in persona sufficit univarse quandoque peccata sua de-

testari ; e di questa maniera non si
 vonno persuadere niente affatto .

S O N E T T O

Voi sete degni barbari , e tiranno
 Dalle gente nemici e del disonore
 D'essere chiamato brami ladrone
 Non moti da genti e tutti vi fanno
 Altro pensar non fanno se non
 che inganno

E si crede auular ogni alma , e
 core

Ma cōosciuti seti per traditore
 Lo conosceti voi per vostri danni
 Li ladrocini vostri soni raccolti
 Vonno fare li accorti e astuti
 E da tutti soni cōosciuti

Fanno con cani di bruti
 E così quando li sartori conceno
 e guastano li vestiti , che e quello
 che loro si possono guadagnare di
 rubbare la robba , e la manifatture ,
 e quando vedono che si ponno a
 pro-

profittare bene se dettere a conciare e guastare e così fanno dentro la giudeca vastano , e conceno con milli inganni e spropositi per ingannare li poveri passagieri per in brogliare e affinare noi si può passare per mezzo la Giudeca che vanno inquietanno le gente che passano per poter rubare , e così si vede con esperienza come pigliano li vestiti dei morti e no stanno attento di che male morono quando se pigliano e se metteno a conciare , e guastare, e si be sono di male infetto di ietticia ne meno ne se ne curono a basta che lori abuscono li denari , e le povere case si infettano , e roipano e di questa maniera si aumen- da il male di ietticia più del più e non si ne a da fare conto che questa Città di Napoli si vede infettata di tanto pestifeto male di ietticia , e come si averia da fare per dentro la Giudeca di andare ap-
 pa-

poranno come tengono questi vestiti e come fanno e dove li pigliano, e appurare tutte le broglie si soni infetti o no soni infetti, e me sapisse a dire perchè così che Napoli sta pieno di male di iettocio e sempre rarica.

E allora ti rubba, e queste sono larte che fanno fare sotto colore di fare lo sandocchio, e allora di broglio, e di affino più del più a quelle povere gente che tengono tante famiglie, e questi ladri di cofitori a forza che a biffone quella cosa ^{la} affassina e li spoglia tutti e no tene mente si è ricca o povere gende che alle mane de cofitori, e poi questi Cofitori con li lori ladropinii dicono che si vonno salvare e vonno entrare nel regno del Cielo, e allora affassinano *excommunicatio major vocatur Anathema quo quidem nomine sepe concilium tridentinum utitur quod quod unculum ipse*

ipse excommunicatio maior esse Anathema sunt, e questa esperienza si vede con fatti e ci li dimostra la nostra ottica e ci fa distinguere e conoscere il cattivo, e il bene e acciò ogni uno si rende capace, e dice così scientia est unius oculi qui ipsius est organum qui vero regali quando virimus per proliusque directoque seu rectoris alios per effectos & non unquam per relectos in fit ut ex scientia ternas in partes vitiantur, si eadem debitori restituere recuset preceptos fructus in sortem computare, procul dubio usurarim committitur crimen ait Ulpianus si quis alteri furtum fecerit & id quod subripuit est solum esset alius ab eo subripuit cum protiore fuere domus eius rei furti a cenere potest fur non potest ideo quod domini in usum esset quantus mucios refert.

E come va questo uno che uccide a un altro no vi è giustizia con
tan-

tanti umicidi che ci fanno e il Sartore
 che è uno alieno e ladro publico va
 recattanno, e broglianno e spoglianno
 tutte le gende, no vi è niuna giustitia in
 dicta legge Ulpianus ait ius autem cum
 peca capitis, & publicatione beneficiam
 publicus, e secondo le legge come ci ha
 fessa Giustiniano e Ulpiano e ancora
 gli altri autori che questi Sartori hano
 condannati in galera o la corda o anfor
 esti o con quella giustitia che si meri
 tano secondo li loro delitti che commet
 tono e come già ci insegna la teologia
 tanto domatica quanto scolastica cum
 Christo Domino dictum sit ha non omnis
 qui dicit mihi Domine Domine non in
 stabit in Regnum Celorum e usura
 vede mo ne Sartore te fa lo fantochio
 con lo collo suorto, quantum pericu
 lum fit, ne post peccatorum remissionem
 precepta iterum peccatum relabamur, co
 si dice Sauto Augustino, ci l' insegna
 per mezzo della nostra Santa Chiesa ce
 lo dichiara e ce lo dimostra il peccato
 mor-

134
mortale quando è priva della grazia di
Dio che è la vita del anima, e fa de-
gno della morte eterna del Inferno quan-
do dispiace a Dio ma non tanto che privi
vi dalla grazia sua, excommunicatio vo-
catur etiam Anathema, vocatur major et
etiam Anathema, quò deidem nomine se-
de concilio Tridentinum utitur, quod
quod vinculum ipsa excommunicatio maior
& Anathema sunt unum & idem sed dif-
ferunt, quantum ad solemnitatem in ipso
fulminandi, e così poi questo Confite-
biamur il peccato che a commetta con
la sua zozza sporchizza bestialità de ve-
derli pegare, così eternamente dentro l'in-
ferno di essere sempre privo eternamente
de la grazia di Dio con ispirare che
vole entrare nel regno del Cielo per go-
dere la grazia di Dio, e così ci l'in-
segna la teologia domatica, e scolastica
quelli che soni scomunicati bestie soni
discacciati da Dio, e del mondo come
bestie scomunicati, e porci, cum a Cri-
sto Domino dictum sit non hominis ni-
mi-

micis. Domine intrabit in Regnum
 Celorum, come uomo condannato
 da Dio eternamente dentro nelle pe-
 ne del inferno, e così si li dice a
 questi Confitori.

S O N E T T O

Barbaro scelerato iniquo indegno
 Superbo, temerario, e senza onore
 Cacciato con affanni; e con dolore
 Già non è più per voi de Cieli il
 Regno

Vedi Iddio per voi sta carico di sdegno
 Miser voi pien di spavento e terrore
 Da tutto il mondo ributtato con
 ardore

Dio ti a condannato, questo è il fegno.

Di più tutte le poteche delli rob-
 be vecchie le cabbe tutti i sartosi,
 con le baniere che fanno di uomi-
 ne, e femine con forbice tanto fi-
 no che resta la banniera di robba o
 di fodera, fanno la loro lista di seta

C 2

filo

filo, e canaletta a modo loro, e
 arrobano, e ingannano alli patroni
 del l'uno, e l'altro sesso, un Sartore
 volendo fare un abito a lui stesso
 pure fece la baniera, onde e vizio
 loro e legge. Tanti debiti alli libri
 delli Mercanti, che ogni anno se-
 corori perche fanno tanti sfarzi, e
 cavalle e gallette, le moglie loro
 fanno le Signore Principesse. Non
 discorremo degli Signori Quarto del
 arte, e Tesorieri non fanno mari-
 tagi ne meno la festa al Santo, si
 sono avonite quattro o sei di que-
 sti maestri che sempre sono quarto
 del arte che si mandiano tutte l'e-
 fito, e l'introito, povera cappella
 ma il Signore Delegato che Dio lo
 guardi, che è presentemente li sta
 scoprendo la zella a tutti questi Si-
 gnori Cositori, si vanno alli Mer-
 canti con li Patroni a prendere la
 robba per fare l'abito subito corre
 al mercante che venne lo Cesare m

mi

mi spiego, che ci stanno li buoni
 e li cattivi, questi Sartori sono sta-
 ti scoperti dalli antiche Astrologi-
 come ancora ce l'insegna la stolo-
 gia e astronomia che questa e una
 scienza che tutte le cose dichiara
 tanto di bene quanto di cattivo per
 scienza fisica ancora ce lo dimostra,
 Esempio con esperienza fatta se
 e' cosi ogni persona tanto uomo
 quanto femina se ha da fare uno
 vestito il sartore e la prima cosa
 ricerca la manifattura al uomo, e
 li fa fare una nota con dire ci vor-
 ra tanti di palmi sette di tante robbe
 ecco la broglia con dire ce vorra
 ce vorranno come dice esso la bro-
 glia delli ladrocini e questa metto-
 no lo cartone per golutina, e di-
 cono che e golutina e questo gua-
 stano li vestiti e non ne fanno a
 donare e poi il vestito si scobe, e
 si robbe che anno cosuto o co car-
 tone o cartogini, e la broglia ecco

già scoperta attorna, e poi si vede che mettono goliatina e ma quella e vecchia e mettono la vecchia per la nuova, e poi loro la fanno vedere che e nova e no e lo vero, e perchè l'arreseria e la pontano, e li fanno stirata con il fierro infocato e poi quella che se e posta dentro le veste o vestiti o dove camina quando si vede spaggata, e quello che si ha fatto il vestito se lamenta a spese il suo denaro e mo si vede il vestito arionato, e quando il Sartore li ha robato sopra la manifattura e la sua fatica se ha pigliato più del più, e così poi le povere donne si fanno le loro veste e la poi vi è più manifattura di rubbare, e sopra le robbe delle manifatture d'una certa donna si volle fare uno panuzio di amovero e il Sartore disse ci vole più di una canna e un palmo, e mezzo, e questa donna se lo fece tagliare nante

te di essa, e si fece pagare la
 manifattura bene, e pure si rubbo, la
 manifattura, e robba, che è l'a-
 moverro, e quella povera donna si
 lamenta di questo panunzio mi va
 scuoncico, e fritto, e il Sartore
 li fece capace e si diede a renden-
 nere tante sroppele e così poi vi-
 erono certi studenti e si vollero fa-
 re alcuni vestiti, e il fecero tagliare
 avanti di loro, e a commodare ve-
 stiti e si comprò multissima altra
 robba, e mentre il Sartore taglia
 la robba se pigliò la robba, e ce
 la trovono dentro lo cappello a
 ravogliato, il Studento si lamentò
 e disse il Sartore che serveva per li
 ferimenti, e portò questa scusa, e
 il Sartore mentre che stavan cosen-
 no faceva vedere avanti li Studenti
 che li accomodavano li loro calzo-
 ni e si nascosero la robba dentro
 le brache e li Studenti ce lo tro-
 vorono e il Sartore no faceva che
 scu-

scula portare con parlare, e brogliare per avere rubbato la robba s'unirono tutti li Studenti, e li fecero una buona mazziata, li pigliarono la loro robba li cacciarono a calci in culo come gente disonorate e infame, di potere rubare, e perche vi e assai di rubare e le Signore Dame non ci abbadono alle loro veste per andare polite a gusto loro, e queste vanno trovanno li Sartori di farsi denari sotto colore di rubbare, e cosi poi vi era una certa Dama astuta sapeva le broglie de Sartori pigliò la robba per farsi la veste, e si tenne il Costore a spese in casa per farlo faticare, e vederse il fatto suo a dovere, e la Signora Dama li dava a mangiare bene quella che mangiava essa, e portava a magiare la sua moglie e li suoi figli, e questo a cioche non avesse rubbato, e la Signora lo rialava accioche non li avesse tra-

tradito' e con tutto ciò pure li a
 Pradta li ha brogliata, e rubbata
 taglia la velta a debbio, e la Si-
 gnora no se ne donò come va que-
 sto, e li die a renderne mille strop-
 pele te fece capace, la Signora con
 dire così si ha da tagliare di quel-
 li che voi annate troyanno per ser-
 vive bene, a dovere, e fra di tan-
 to il Sartore fece il fatto suo tagliò
 la robba per la Dama, e per la sua
 moglie, e si fecero due vestiti uno
 per la Dama, e un altro per la
 sua moglie, e perciò ognuno dice
 che le moglie dei Sartori parono
 tante Princepesse, e li Sartori pa-
 rono tanti Principi, usignoria vede
 eo tutto che lo Sartore si a fatto
 pagare bene le sue fatiche, e sopra
 la manifattura, e finimenti a rub-
 bato bene con tutto ciò ha mangia-
 to bene ha fatto questa purcaria,
 e darre più del più è ancora le lo-
 re fatiche sen la fanno pagare più,
 più

142
più cōme a dire: la robba delle don-
ne ci va più del uomo, e li Sartori
rubano tanta parte per parte, e
fanno le veste a li loro figli femine
e le loro mogli o figli mascoli, e
si vede con esperienza, e poi si ve-
de con esperienza che li Sartori di
donne quando vanno a li venditori
pigliano le robbe per guarnizioni di
donne, e allora ha fa fa a loro co-
me arubano, e danno a rendere ne-
re na cosa per un altra, e sperien-
za fatta, uno Sartore fece no bu-
sto a na donna, e se paglai da fuo-
ra la manifattura, e se rubbo, la
robba appresso, e se lo fece pagare
bene più del più una certa donna
si fece coprire solo no busto, e di
amoverro, e li dia a rendennere che
ce voleva una canna scarza e
la donna disse: nono sono schiatta
sono delicata, come ci vole tanta e
il Sartore la broglia, e li piglia la
movero e stretto la misura storta,
e poi

e poi li die a renderne grante itrop-
pole.

Esempio come va il peccato de
fartori la sera a notte si vedono
alcuni galantuomini che vanno car-
cando la demolina scoperti per far-
tori, e alcuni e quello è lo tarto-
re mio e va cercando la demolina
per mezzo toleta nos vicino la pie-
tra Santa tutto questo per mezzo
del peccato.

Quomodo hoc verba sicut te nos
dimittimus delictoribus nostris sine
intelligenda, e tutti questi peccati
non sono debiti avanti di Dio e
sont peccati capitali mortali e Dio
non li può perdonare per il delitto
commesso dal furto commesso, e
questa è una machia corporale che
non si e levata e non può levare
più in tempo di vita sua non si
e levata più e va a patire al in-
ferno eternamente per la loro con-
danna pena eterna

ARIET.

A mostro infernale
 Tutto l'inferno
 Atterriti e spegotiti
 I debitori non si vedono
 No mai pachati
 Si vedono si irati
 Da Dio son zonnannati
 Dalle pene eterna
 Alcuni son i fattori buoni
 Esempio e sperienza
 Sortita sempre giornalmente con gli
 loro inganni de fattori, a sequitane
 lo ufficio loro essi iniquo o dispaci
 Eso che quando anno o de i fat
 re qualche vestito a qualche uno
 piglono il caparro e lo fanno sta
 firire con aspettare tanto tempo e
 puramente si mendono la scusa e
 truffano li loro caparri a le poveri
 gente li fattori si bignano li vestiti
 degli uomini delle femine.

88840

X r X

AGGIUNZIONE.

La *Commedia* senza ritratto,
è dell'Autore.

Compariscono alla luce molte o-
pere, che non sono di D. Ono-
frio per non esserci il suo ritratto,
e pure ardiscono con tanta temerità
con asserire, che son sue; perciò
il detto D. Onofrio dichiara in que-
sto libro, che in ogni opera sua
vi dev'essere il ritratto; acciò sia-
no svergognati, ed ancora vi fa
conoscere le genti inutili, le quali
nati sono per far male in questa
Città, ed in premio di questo è
odiato, e con mal occhio guardato
è questo perchè per far conoscere
le bricconerie, e furberie; per ac-
chetare questa Città, ed invece di
riportarne da tutto il popolo rin-
graziamenti, avendolo tutta l'ob-
bligazione: ed è maltrattato.

a

D. O-

D. Onofrio Galeota andò nel Collegio dell' Annunziata di Pizzofalcone a portare le composizioni sue, ed alcuni Letterati dicevano, che il Lettore della Nunziata non può smaltire l' opere sue, e per questo fine non vuol fare accostarvi in questo luogo a smaltire le vostre opre: questi Signori Colleggiandi vanno trovando opere per diletтары, e istruire e non seccature: quando il Lettore del Luogo è obbligato di fare imparare, e diletтары li Signori.

Nel mondo vi sono i buoni, ed i cattivi; fu domandato da un Lucchese de' cattivi ve ne sono assai, e de' buoni pochissimi, e poi con dire, quelli, che sono cattivi dicono, che il mondo è cattivo; questa è una proposizione bestiale, il mondo non è altro, se non che pulito, e netto, e noi ne facciamo la figura del mondo di farci onore, e poi

e poi le genti insani senza cogni-
 zione, e senza legge di Dio von-
 no vivere svergognati, e da diso-
 norati; e da questi tali ne vengo-
 no le ruine del mondo, e poi di-
 cono che il mondo è guasto; per-
 ciò ne vengono tanti danni: come
 a dire, manca l'educazione, ed i
 costumi per causa dell'ignoranza;
 e così vengono i disordini di Na-
 poli, tanto la miseria, che oggi-
 di si conosce la penuria; e così
 com' a dire per la male condotta di
 non saper contrattare e costumare;
 perciò è accaduto tanti scompigli:
 siccome fu accaduto alli Trojani.
 Vi sono in Napoli i Superiori, i
 quali con il loro giudizio, e fom-
 ma prudenza per amministrar gra-
 zia, e giustizia, e di toglier le
 liti, e gli disturbi; acciò nessuno
 abbia ardire tanto Militari, come
 Paesani, tanto nobili, quanto igno-
 bili; acciò tutti debbono con ogni

riguardo, e timore debba oprare, e
 se questo si osservasse, non sareb-
 bero fortiti tanti litigj, e rivoluz-
 zioni &c.; quando mai si è veduta
 la nobiltà Militare contender con
 la più vile, e pessima gentaglia,
 qual è quella de' Birri, e con que-
 sto ha poteva forire un gran bis-
 biglio, se si univa con loro il po-
 polaccio ignorante, quale senza co-
 gnizione, e questo ne deriva dal
 non saperli regolare. Perciò si è
 fatta menzione di questa cosa, ma
 ciò si vive con pace, e quiete non



De' *Scrivani Criminali*.

I Scrivani Criminali bisogna che
 -Io ne scopra tutte le machine,
 e trappole. Volete saper che nazione
 è questa? Leggete se sapete legge-
 re, o state a sentire, che adesso vi
 conto io. Li Scrivani sono nati per
 far male al mondo: infatti anticamente
 si chiamavano Scribi, ed er-
 rano fratelli carnali delli Farisei,
 e tutti due uniti insieme fecero un
 processo falso a nostro Signore per
 assassinarlo, come si legge nella Sa-
 cra Scrittura. Or vedete dunque,
 che razza di gente sono li Scribi,
 o siano Scrivani. Corre il povero
 Ceto al Superiore per aver giusti-
 zia, ed egli si oppone contro agli di-
 sturbatori, e rapitori per aver giu-
 stia giusta le leggi, che c'è insegna
 e dice Ulpiano, *ait Ulpianus pu-
 nendus est qui spora, capitis* V, &

*omnium bonorum in beneficio publi-
ci; e questo nemmeno gli dispiace
a questi Scrivani secondo il loro
merito: bisogna fuggire la tenta-
zion di ogni male, che sono li Scri-
vani le nostre calamità; o povera
vita nostra venendo l'occasione di
trattar con la nazione de' Scribi:
quandum periculum sine post peccato-
rum remissionem perceptam, ite-
rum in peccatum relabamur in dicta
Teologia:*

Perhinc inique tanta scelerata,
Non si vidde, e s' intese, esser
sicura;

Quantunque certa sia ostinata dura
Son quantunque sicure alma dan-
nata;

Cinta va la ipocrisia da lor nata
Tutti l'inganni per noi avan-
zati.

Degni son di forza, e poi bru-
giati.

Veda Uffignoria, a cha è ridot-

to Napoli! uno Scrivano ti carcera una persona, dopo dice che a lui sta di sprigionarlo; purchè li dà la mangia, ed allora fa veder che gli fa grazia; ma il lupo non si sazia, e dippiù carcera ingiustamente, e questo è giusto la legge 7. §. 4. Codice quinto del Dig. 7. *qui non habet in corpore habet in aere.*

Se accade di carcerar un ladro, subito si disbriga la sua libertà con afferrire il falso a' Giudici, e dargli ad intendere il negro per bianco; e perciò quando Angiolillo fu carcerato, si trovò un libro grosso, dove vi stavano scritti tutti i danari, che lui dava agli Scrivani per cojeto vivere, perciò si raccomanda alla saviezza de' Signori Giudici di non aver credito a tal gente, che proteggono disturbatori del bene, e comun vivere: Conciosiachè Cornelio Agrippa Scrittore Greco, il quale scrisse in ottava

rima Egiziana, e questo Cornelio Agrippa, come io vi diceva, fece fare una legge, che in quel paese non ci fossero Scrivani, perchè così non vi farebbero furberie, e così com'io diceva, il detto Cornelio domandò a uno scolaro, che in Trabisonda studiava l'*ingeniosa apis* per addottorarsi in legge, e gli disse: fammi sto latino, se ti basta l'animo, cioè: *lo Scrivano parla con il Latro*: e il piccirillo sudetto non sapeva farlo, e manco il Maestro suo lo seppe fare, onde Cornelio Agrippa sudetto, che era un grande Astronomo, rispose, siete tanti ciucci, e mo ve lo imparo io, e fa così: *ait Latro ad Latronem*: e questo fatto è tanto vero, che basta leggere la Regia Parnasia, dove parla nel trattato *de falsis testibus*, *Et scribis*, onde resta provato, che li Scrivani fanno imbrogli, e se la intendono
con

con i ladri, si pigliano il cojeto vivere, e perciò si sentono tanti furti.

Adesso in pochi fatti che vi racconto vi fo noto di che qualità sono i Scrivani. Essendogli stato al povero D. Onofrio scassata la porta della sua casa: andiede ad uno Scrivano; ma come avesse raccontata la sua ragione a' Birri, perchè detto Scrivano se l'intendeva con il ladro: dunque fu costretto il povero D. Onofrio andar a ricorrere al Signor Senzio Giudice del Quartiere, ordinò allo Scrivano l'informazione in casa sua, e con molti pretesti, con molte buone parole, e vidde la porta scassata con la mascatura rotta, e mi disse di volermi servire, e di far decapitare alle mani del Giudice la mascatura; acciò si facesse la causa a dovere, e poi lo Scrivano volse fare una apparenza di esami-

mi-

minare gli testimonj con intimorir-
li; acciò sodogneffero il carro, e
per più empirsi la sua borsa volea
denaro da D. Onofrio prima della
causa, e prima di ritrovar il la-
dro, che si prese le biancarie, ve-
stiti, e i libri, ch'era il forte mio,
e questo ladro unse il carro più di
me, e perciò non fece camminare
la causa più avanti, e nemmeno
lo carcerò: dippiù andiede dal Giu-
dice, e li raccontò tante stroppele,
e non fece fare più la causa, e fe-
ce aver torto al detto D. Onofrio,
e se si lamentava lo voleva met-
ter carcerato dippiù, e perchè D.
Onofrio se si faceva spogliare da
questa canaglia avria avuto la giu-
stizia; e così voglio raccontarvi un'
altra briconata.

Un Orologiaro complice degli
scrivani, e ladri: come io ne ho
esperienza, e questo prima non lo
sapeva, e c'incappai, il quale mi
ven-

vendè due orologi di argento di
 malissimo frutto, che sempre si gua-
 stavano, e questi uno era con la
 sola foglia di argento, e di dentro
 era di rama, e me lo vendè per
 tutto di argento, e poi andai dal
 Reggente, e lo scriba m' incominciò
 a recattarmi, ed io vedendo così non
 ne feci più causa, in appresso poi
 si conobbe l'imbroglià dell' Orolo-
 giano scoperta da un altro scriva-
 no suo rivale, e lo voleva subbif-
 fare; ma perchè (omnia per pe-
 cunia facta sunt) corsero i denari
 (& nihil innovetur); così ancora
 vi fo conoscere intorno a qualche
 rissa, che a giornate succedono,
 dopo che si sono feriti, o pure
 qualche morto corre lo scrivano;
 sapete perchè, per carcerare il mal
 vestito, ed osserva bene con quat-
 tro occhi invece di due, in qual
 persona può darci fondo, e quello
 ingiustamente gli dà libertà, con
 asse-

afferite a' Giudici, che il bianco
 è negro, ed il negro è bianco, e
 con questo lor racconto impostura-
 to incantano la savissima memoria
 de' Giudici, e fanno a modo loro.
 Un certo Capitano de' Granatie-
 ri gli fu rubbato un orologio di
 oro diamandato, ed il suddetto Ca-
 pitano andò dallo scrivano, e li fe
 sapere dell' orologio furatogli, e a
 querelo con esso de' ladri, e que-
 sto vedendo lo scrivano della forte
 lagnanza, si compromette di farcel-
 lo recuperare, ma ci volevano do-
 tati 50., e di questo si contentò
 il Capitano, con l' appuntamento
 del giorno appresso, e li fe veder
 l' orologio, e non ce lo volle re-
 stituire per 50. ducati, e ne vo-
 leva quanto era il costo del detto
 orologio, e vedendo questo grazio-
 so trattamento se n' andiede, e non
 se lo prendè, ed in segreta manie-
 ra andò a prendere 50. Granatie-
 ri

ni, et con bella maniera gli fece
 prendere la scatola con afferire di
 volerlo pagare, quanto esso voleva,
 in cui dentro uidevano gli prologi
 ed immediatamente che l' ebbe in
 mano, i fece segno ai Granatieri, ed
 in uanifante i frivide il misero scri-
 uano da quel corpo di guardia in-
 tornito non armato alle mani, e quat-
 to per ucciderlo il ed il detto Ca-
 pitano si prese la scatola con tutti
 gli omologhi, con prenderli il suo
 e degli altri gli fece restituire a
 padroni, e con questo fatto, quasi
 si come disperato, e pien di spri-
 rore lo scrivano repentinamente se
 ne morì. *Non*
 Dippiù in un Venerdì Santo u-
 so scrivano criminale non ayeua
 come fare Pasca, inventò una fur-
 zia, e si diede l' intesa con i bir-
 ri, e capitani, e prese uno birro,
 e li fece apportare ad un segreto
 luogo, e fece brattare una pietra
 ad

ad un mercante ricco, e poi si
mise a carcerare tutte quelle gen-
ti di quel contorno, però quelli,
che non avevano denari, e fece se-
non denari, e così fece una bra-
vissima Pasea; in somma ogni scon-
certo ne deriva dagli scrivani.

Un ladro fu condannato alla Ga-
lrea per aver rubbato alcuni piatti
di d'argento, e li portava appesi
al collo, ed andando al destino per
via s' incontrò con lo scrivano suo,
che andava in galeffo, e gli disse
amico come va che tu vai in ga-
leffo, ed io vado in galera; forse
non facciamo noi a parte, perchè
a me solo si deve la pena: onde
(ad invicem); siccome sia notato
al testo della mia testa; al cap. 6.
de' birbanti: aggente, e confes-
ziente pari pena puniuntur abens
milia talione, essere afforcato tutti
in conversazione. Come a dire, di-
te al reo patients io non ti fo an-
da-

dare carcerato, o in Galera, o in Presidio, e fra di tanto ti rubba quello con darlo tanto timore, e così a proposito, che persuadono con genere dimostrativo, e quando è una azione di una persona nel genere giudiziale, che accusa il reo, e difende un innocente: *quis agit erator in deliberativo genere demonstrativa quis prastat laudant apud vituperant rem tuam factum persona apud reum accusat innocente defendit in jodicio*, e così poi si dimostra de' principj materiali, e formali direttivi, e perfetti, e dirigono, e perfezionano il sillogismo per formare le qualità de' scrivani criminali, che fanno le parti affermative, e negative, e alla conseguenza assai vi è che dire così felicissimo per il gran sillogismo, che porta da scrivani criminali per le loro mancanze materiale, e formale, che è la perfezione dell'ar-

gomento, e le specie delle figure di qualunque argomento rende speciales qualibet figura non pro prima est, quod in quoque syllogismo equus directe contendere, ut consequentia sit bona, nam nec major.

Debet esse particularis, nec major negativa.

Respondenda pro secunda est figura, quod est affirmativus nihil sequatur, ut patet in hoc syllogismo omnis homo est animal, atqui omnis equus est animal, ergo omnes eques sunt scribae, scribis, & equus est tertia figura.

Quos conjunctio particularis esse debet te minor affirmativa, nam si conjunctio esse particularis, jam aliquis terminis dispreus disputatis est, visibilis omnis homo est scribus est animal. Ergo omnes scribae sunt eques est visibile, ubi animal disputatur in prima conditione, e eosi questr scrivani oprano da cavalli

verso

verso i loro prossimi con dimo-
 strazione inique, e fiere con genere
 dimostrativo e significativo: e quan-
 do Ulpiano nella legge ff. 6. de
malefactoribus Cod. de scribis impro-
bis in dict. Ulpianus; e così tutti
 i delitti vengono da questi scriva-
 ni criminali di recattare il prossi-
 mo secondo i delitti in probi, co-
 me dice la legge di Ulpiano nel
 capo 6. del Cod. i. *Punitendus est pæ-*
na capitis, & publicatione omnium
bonorum beneficio domus commisit de-
licti, e tutti li delitti, li quali si
 procedono dell' officio de' scrivani,
 delle prove, e delitti, e l' autore
 di quest' operetta lo fa conoscere
 con prove, e così poi questi scri-
 vani vogliono uccidere l' autore di
 questa opera; qualora ha parlato
 per il pubblico beneficio, e per
 la quiete di questa Città.

Neapoli, & extra carceres con-
stitutus coram nobis apud actis hu-
 3121 b jus

jus Civitatis laicos, & sine parte, ut dixit qui sponte pro executione decreti a die prædicto die lati ut ex actis apud me juramento promissit, e così vi voglio fare conoscere quanto sono impostori gli scrivani; ma eccettuato il Signor D. Nicola Curcio, perchè il suo ufficio lo fa con decoro, e con onore, e quanto tratta fa ben trattare, non come sono gli altri.

La Scuola de' Ladri.

VI era in una certa parte, che si faceva questa scola, e come non mi conviene di dire quel luogo, vi era un celebre malandrino, e tenea questa scola, e in diverse maniere; chi aveva da rubare dentro le facche, ed affallinare le genti in mezzo delle strade, case, e Chiese; e questo celebre malandrino come faceva per imparare

rare

rare a' ladri, vestiva un lazzaro da galantuomo di tutto quello che aveva rubbato, si sedea in una sedia, si mise le campanelle intorno ai calzoni, e si aveva d' imparare come avea da rubbare, metteva la mano dentro la sacca, e non la sapea mettere, ed il capo ladro dicea, all' altre scole si pagano li denari, e a questa scola non pagate niente, e non volete far le vostre riuscite per poterv' imparare, presto dicea come siete ciucci, non volete star con attenzione per far buona riuscita, vi contentate di morire di fame, quando vi potete far signori, e vivere a grasso.

Com'è la scola de' ladri, vedi un malantrino ti fa la veglia addosso, e poi ti rubba segretamente, e se si fa scoprire, s'intende che quello sta prendendo ancora lezione, e non sa far l'arte del rubbare, e così la legge comanda

la retta giustizia, che siccome s'offende un furto, o un omicidio it mezzo la strada, o rotato da carrozze, o galeffe in tempo di notte, e lo scrivano della causa, se resta cheto (mediante pecunia) si dovrebbe carcerarlo; acciò scoprisse il tutto. Sono signori li scrivani per mezzo d'imbrogli, bugie, ed inganni verso del prossimo, ed isav Ministri hanno d'ascoltare il loro avvelenato discorso, e ne succede poi che vien giudicato dal povero Ministro una cosa per un'altra, secondo loro afferiscono, che sa se è bugia, o verità, come mai può succeder che il Ministro dovesse fare ancora lo scrivano, qualora sta nel suo posto onorevole, che per via di dottrina, e meriti l'ha acquistato.

I ladri sono diversi, chi rubba falzoletti, chi sabbacchiere, e orologi, chi scassa case, botteche, e

Chie.

Chiese, ed ognuno porta, e tiene il suo juffo, come a dire un ladro di Chiesa volesse rubbare ad una persona nelle sacche, hanno che dire tra di loro con dire, non entri tu a questo, va dove ti aspetta, ognuno ha l' officio suo, e così un certo ladro fece una posta ad una povera donna, che andava a far un pegno d'oro, e si mise la scattola nel petto, e il suddetto ladro inventò una stuzia come poteva furarla, si buttò un cato di acqua addosso, e poi andiede dalla donna suddetta con pregarla mentre si trovava per disgrazia tutto bagnato di metterli il fazzoletto dietro le spalle, si mise con la testa calata, e con quest' azione si prendè la scattola con l'oro, ed immediatamente se ne fuggì; dopo poco tempo di aver la povera donna fatta la carità di asciugare col fazzoletto quel ladro si pose la

mano nel petto, e non trovandosi la scattola dalla paura venne meno, e cadde in terra.

Quando si confessa qualche scrivano, si dovrebbe confessare il male che ha recato al prossimo, e di aver fatto la legge a modo suo ma la legge retta è di confessare tutti i peccati: *omnia peccata sigillatim aperienda sunt, jam vero existimet confessionem a Domino, quidem institutam, sed ita tamen ut Cujus usum necessarium esse non edixerit; etenim sic statuunt fideles oportere eum, qui mortali scelere; ergo nunquam Confessarius non potest absolvere peccatum abitualem, sed scilicet excommunicatio; ergo suspensio, & interdictum est: quando l'obbligo dello scrivano, è di difendere il paziente, e non già di rovinarlo: quid agit orator in deliberativo genere, & demonstrativo, quid prestat laudant: ergo sunt*
reum

reumt accusat mendax innocentem defendit falsus in judicio, e questa è una vera scomunica di difendere li ladri con il falso: excommunicatio malor vocatu etiam Anathema quo quidem nomine sepe concilium Tridentinum utitur: qui quod vinculum ipse excommunicatio major esse anathema sunt.

Condoglienza, ed avviso che fa il pubblico per onore della nazione Napolitana.

IL Popolo Napolitano è miserabile, e quali tutti poveri, e l'altre nazioni, e città non son povere come questa, e non vi supponete che questo derivasse da troppo popolazione, pur non è così perchè ancora l'altre città son popolate più di queste, e sono ricche, cioè la Merica, la Spagna, la Savoia, l'Africa, l'Inghilter-

ra, l'India, Londra, Venezia, la
 China l'Asia, la Francia, la Per-
 sia, ec. e non sono come Napoli,
 che è il giardino dell'Italia, onde
 dovrebbe esser lo specchio a paragon
 di tutte l'altre città, ed in questa
 vi sono degli uomini virtuosi, la
 qual virtù, è l'ornamento di que-
 sta città, ma questa virtù non ve
 n'è tanta, e se pur ve n'è non se
 ne fa conto, e non si premia, e si
 mette in ridicolo, e perciò li fora-
 stieri burlano i Napolitani, e D.
 Onofrio per difendere la nazione
 nostra per onore di questa patria,
 che i Francesi volevano beffeggiar-
 la, ed io poi con questa piccola
 composizione ho distinguere tutte le
 graditazioni, con le loro situazioni
 distintamente, come a dire uno ch
 è ricco vuole più del più, e que-
 sto è infaziabile, e non sta bene:
 il pregiudizio degli altri ecco co-
 me si dimostra com'è la miseria de-
 gli

gli altri per essere il ricco insaziabile, ed ognuno deve aver la sua graduazione; come a dire chi nasce nobile, deve posseder quel tanto che li bisogna per mantenersi con suo onore, e gli altri da mano in mano secondo il loro grado, e perciò sono ricche le nazioni estere, stantechè vivono con la loro graduazione, e non già con la confusione; come a dire, uno è galant'uomo e si muore di fame, un altro è virtuoso ed ancor fa dieta, un altro nasce vile, e sarà pure ignorante, ed avrà ricchezze, questo vien riverito da gente miglior nati di lui, e questo, perchè possiede denari, e non sta bene, perchè viene oppresso il ben nato, e virtuoso; e per questa crepantiglia ne nascono tanti disturbi, e l'altre nazione non praticano così, e perciò vi è gran miseria; e per questo fine il denaro non si trova, ma

se

se ne trova poi molto raddoppiato in persone di mal condotta e pien di vizj, e per il denaro che non ha l'uomo dabbene non può vivere con suo decoro, ed ecco la cagione di tutte le miserie del mondo.

To fo questo avviso come lo fo.

Essenno fatta tua scommessa il Signor Conte Epoli con un altro Signor, di far correre la sua mula con un altro Cavaliere, e il Signor Epoli la vinse, e questo altro Cavaliere si trovò corrivo, e volse fare lite, e si trovò attempo il Paglietta Serio conoscer voleva fare esso questa difesa, e il Signor Conte Epoli non sa dir di no a niuno, e disse se la vinge si prende quello che li pare, e piace, infatti la vinse, e si volse prendere ogni cosa, esso il Signor Epoli entrò in corrivo, e li diè una buona

na porzione di più di quello che li spettava, e in fatto li diè la porzione, ed esso temerariamente ce la restituì, e poi annava dicendo tanto male di Epoli, e questo è no signore di buono costume ed affezionato, e questo Serio è un uomo doppio, e non è inclinato a far bene al prossimo; e non ha del civile, stantechè non vuol stare al partito, o sia contratto: *Quemadmodum vera ceteri contractus ita etiam sub conditione contrahi possunt titulusque ea de re in decretalibus præstat conditiones que ne litis adjectantur, vel impossibiles & honestæ sunt vel impossibiles & turpes, his ita constitutus primatus jura persequantur oporteat tamen moderatione, ut tantum propria juris canonici proponamus;* ed ancora del povero Donofrio Galeota, ne diceva male con tutti, e particolarmente dentro la cathedra del salvatore mi svergo-

gna-

gnava continuamente con tutti li
 studenti, ed altre sorte di persone,
 ed il detto D. Onofrio dice che li
 emennassi li errori a questa compo-
 sizione, che poi il pubblico co-
 scera chi è il più dotto, e quando
 il detto Serio li ha emennato li er-
 rori, ed emennato bene uno per
 uno; allora il detto D. Onofrio lo
 vuol ringraziare, e li scrive sem-
 pre in lode sua, che tutto quello,
 che va faccendo esso no sta di bene
 come ha fatto al Conte Epoli, e
 al signor D. Onofrio, e questo trat-
 to è contra il buon costume, ma
 lo fa per gelosia, perchè le mie
 composizioni non le vuol far com-
 parire, come bene c' insegna la leg-
 ge di Dio che ogni fedele cristia-
 no è ubricato di aiutare il prossi-
 mo se ne può, e non come fate voi
 che a sanza ti dice il precetto:
Quidam in altera legis huius parte
verbis inuoluntate iudicis forensibus

pre.

prescribatur, pertinet autem hæc præcepti vis & ratio ad id ut jus & ex legibus forensia iudicia exercentur. Così vuole la legge, e dice così: *judicis justitia gladio delicta patronis cherice convenit*, ut quis quis hæc ad legem julemesiam cum concordantibus, e così tutto questo che si è detto, si è dimostrato con prove di precetti, che non possono fallire, e voi signor Serio come l'intendete direttamente o indirettamente per la vostra salute, se non ascoltate la sacra scrittura, de' maldicenti, degli avari, ec. e dice: *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, quis ingreditur sine macula, quis pecuniam suam non dedit ad usuram.*

CANTATA

Io dell' avaro

non posso parlare

no

no pote entrare
al paradiso goder
il suo compagno
è l'usurano
quel ceppo amaro
si deve disprezzar
il truffajolo
e ancora è fratello,
e questo è quello,
che pensa ognuno
camina errato
d'ogni vergogna
pieno di rognia
mostro d'infedeltà
ognun lo sprezza
Ognun lo fugge
lo conosce e mugge
voria, e no può morir.
Questo si è fatto per esempio de
gli altri.

La Regina Sapes si innamorai di
Salomone come virtuoso, e così an-
cora si innamorò la sua figlia, come
ancora oggidì è restata l'erode,
come

come ancora ci sono alcune dame che sono virtuose, come la Regina Sapes, come a dire una certa donna si namoró di uno certo Paclietta virtuoso, e fa grannissimo onore al Tribunale per la sua gran scienza, *qui invenit virtutem invenit thesaurum*, e li parenti di questa signora li volevano dare un Cavaliere per sposo, e non lo volse, e disse chi mi ho da pigliare, uno che non sa niente, e petrulo, è disonore di una Dama virtuosa, e quelle che sono ignoranti vanno appresso a denari, e non alla virtù, perchè sono infaziabili, l'avarizia è schifata, e la virtù sempre è stimata, e lodata da tutti, e alcuni che si vedono negli agghi, e comodi, ed in prosperità non vogliono sturiare, e ha da governare un Paclietta, e questo è disonore de' galantuomini Napolitani, e perciò la dama s'innamoró del
Pa-

Paglietta, e si iposò il Paglietta,

A R I E T T A.

Quella alletta, e quello piace

il denaro non si apprezza

nulla stima, e nulla apprezza

per averlo alle sue man.

val più sola la virtù

che non val tutto l'oro

se avessi un gran tesoro

pur è poco, al comparar

onde cari signori miei fratelli que-

sto a me mi ha fatto somnio oio-

re, e non è annato come voi di-

cenno male a dire, così, questo è

contrario e malamente, come ma-

lamente pensate, e fate disonore

a chi vi ascolta, alle nobiltà non

sta di bene a queste parole, e questo

è un mal esempio del pubblico.

88840

Con-